

Luboslav Hromják

Pietro Gasparri, il governo cecoslovacco e la Slovacchia

Abstract

The contribute examines the ecclesiastical-political situation in Czechoslovakia from 1918 to 1928 in context of the *Kulturkampf* in this country, the situation of the Catholic Church in Slovakia, which was traditionally very catholic, and the response of the Holy See to this situation, specially trough the Secretary of State Pietro Gasparri and his typical *Realpolitik*. In the first part of this study explains the *Realpolitik* of Pietro Gasparri towards the fall of the Austrian-Hungarian Empire when he had no objection to the formation of the new State of Czechs and Slovaks, authorising on the 9th of November, immediately after the proclamation of Czechoslovakia on 28th October 1918, the establishment of diplomatic relations between the Holy See and Czechoslovakia. Although the Holy See was willing to negotiate, official diplomatic relations were only implemented on the 15th of May 1920 due to the government of Prague's anti-Church measures. The author of this study demonstrates how and in what way the Slovaks played the main roll in alleviating the effects of *Kulturkampf* on the new Czechoslovak republic.

1 Introduzione

Il rapporto fra il cardinale segretario di Stato Pietro Gasparri, il governo cecoslovacco e la Slovacchia non si può comprendere se non nel contesto della *Realpolitik* della Santa Sede, della quale Gasparri divenne, dopo il cardinale segretario di Stato Ercole Consalvi, uno dei più importanti esponenti. Per la sua formazione di canonista e di diplomatico pontificio ebbe un ruolo di grande rilevanza il cardinale Teodolfo Mertel, importante figura di ministro dello Stato pontificio e prefetto di diversi dicasteri della Curia romana, – che aveva, peraltro, partecipato alla redazione dello statuto del 1848 e sostenuto la necessità di adeguare il diritto canonico alle trasformazioni della società moderna – il quale, do-

po l'ordinazione sacerdotale avvenuta il 31 marzo 1877,¹ nominò Gasparri suo segretario e cappellano. A tal proposito, un altro momento particolarmente significativo, sempre sul piano formativo, si deve al suo soggiorno a Parigi dal 1880 al 1897 dove, tramite i contatti con arcivescovo di Reims B.-M. Langénieux insegnò diritto canonico all'Institut Catholique. Alla conoscenza del diritto canonico si aggiunse anche l'esperienza diplomatica, maturata durante l'incarico di delegato apostolico in America Latina (Perù, Bolivia ed Ecuador), svolto da Gasparri dal 1898 al 1901.² Le notevoli capacità mostrate nella difficile missione nell'area latino-americana furono all'origine della sua nomina a segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, avvenuta il 23 aprile 1901. La conoscenza di varie realtà nella Chiesa universale soprattutto nel cruciale rapporto tra Chiesa e Stato, l'abilità politica, acquisita alla scuola dell'allora cardinale Segretario di Stato, Mariano Rampolla del Tindaro, basata sulla trattazione dei problemi reali della Chiesa nella società moderna, attraverso compromessi con i governi liberali e anticattolici, insieme alla sua formazione giuridica, sviluppatasi nel lavoro di redazione del codice di diritto canonico del 1904, determinò la scelta da parte di Benedetto XV di nominarlo, il 13 ottobre 1914, segretario di Stato. La decisione del papa non era casuale. Con il pontificato di Benedetto XV venne ripresa linea politica di Leone XIII e del suo già menzionato segretario di Stato Rampolla del Tindaro. La stima e la fiducia godute dal Gasparri presso papa Pecci e negli ambienti di Curia romana lo avevano più volte preconizzato inviato diplomatico e allo stesso tempo ad uno dei migliori esponenti della sunnominata *Realpolitik* della Santa Sede nella prima metà del Novecento. Per queste sue vedute realistiche molto spesso si trovò prima e dopo il 1914 a dover fronteggiare i cardinali 'intransigenti', fedeli allo spirito del pontificato di Pio X, specialmente Rafael Merry del Val. Il clima di cambiamento politico rispetto al pontificato precedente, lo si avvertiva già nella prima enciclica del papa Benedetto XV "Ad Beatissimi" del 1 novembre 1914, nella quale i presuli erano invitati a "far cessare i dissensi e le discordie tra cattolici" attraverso una libera discussione dei vari problemi rimasti irrisolti e al rifiuto di un clima di denuncia e di sospetto. Nel presente contributo, saranno esaminati alcuni casi emblematici nei rapporti fra la Santa Sede e la Cecoslovacchia, con particolare riferimento alla situazione politico-ecclesiastica in Slovacchia, utili rispetto alla portata della *Realpolitik* di Pietro Gasparri.

1 Remigium Ritzler/Pirminum Sefrin, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, vol. 8, Patavii 1979, p. 167.

2 Jean-Marie Mayeur (a cura di), *Storia del Cristianesimo. Religione, Politica, Cultura*, vol. 12: *Guerre mondiali e totalitarismi (1914-1958)*, Roma 1997, p. 13.

2 Finis Imperii

Nella storiografia del pontificato di Benedetto XV si è molto discusso sulla simpatia di Gasparri nei confronti degli Imperi centrali nel corso della Prima guerra mondiale, simpatia che per alcuni storici contrastava con la sua appartenenza alla cerchia del cardinale Rampolla – notoriamente filofrancese, aspetto che, nel conclave del 1903, determinò il veto da parte dell'imperatore austro-ungarico, Francesco Giuseppe, alla sua elezione –. In realtà il comportamento di Gasparri era in piena sintonia con quello del suo 'maestro'. Dalla ricerca storica negli archivi della Santa Sede queste preferenze non hanno trovato conferma, piuttosto sembrano prodotti delle cospirazioni generate dal conflitto mondiale. L'imparzialità di ambedue gli esponenti della *Realpolitik* della Santa Sede di fronte ai due blocchi belligeranti, la Triplice alleanza e l'Intesa, disturbava le potenze europee e perciò, attraverso le accuse formulate alla Santa Sede di nutrire la simpatia verso uno dei due blocchi, si cercò di far venir meno questa politica pontificia.

Gasparri sostenne le posizioni di Benedetto XV sulla costruzione della pace nel mondo e sul concetto di giustizia in piena sintonia con il diritto naturale. Queste sono ben espresse nella nota di Benedetto XV del 28 luglio 1915 e anche in quella dell'1 agosto 1917, nelle quali papa Dalla Chiesa riconobbe il diritto di autodeterminazione dei popoli a prescindere dalle loro tradizioni e legami storici³. Sostenne anche la visione politica e sociale dell'Europa del pontefice, che implicava la deviazione della politica pontificia dal tradizionale principio di legittimità statale e dinastica al riconoscimento del principio nazionale e democratico e trovò nell'attivismo dei cattolici nella società moderna un sostegno efficace della Chiesa nella società laicista e secolare.⁴ Gasparri nella sua politica verso gli Stati adottò la dottrina leoniana secondo la quale la Chiesa cattolica con suo fine supremo che è la santificazione del mondo non si limita a considerare una forma fissa dello Stato oppure a un concreto sistema politico, non condanna in sé la partecipazione più o meno ampia dei cittadini alla vita pubblica; ma il punto chiave nei buoni rapporti con gli Stati, da parte della Santa Sede, è rappresentato dal rispetto dei governi per la *libertas*

3 Benedetto XV ai popoli ora belligeranti ed ai loro capi, in: *La Civiltà Cattolica* 66 (1915), quad. 1563, pp. 257–260; *La Civiltà Cattolica* 68 (1917), quad. 1613, pp. 385–389.

4 John F. Pollard, *Il papa sconosciuto. Benedetto XV (1914–1922) e la ricerca della pace*, Cinisello Balsamo 2001, pp. 144–150; Angelo Martini, *La nota di Benedetto XV alle potenze belligeranti nell'agosto 1917*, in: Giuseppe Rossini (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, Roma 1963, pp. 364–368.

Ecclesiae e per la dignità umana.⁵ Gasparri con la sua *Realpolitik* ebbe probabilmente un influsso sul papa. Non é da escludere che sia stato proprio lui e il suo realismo politico dietro al riconoscimento dell'autodeterminazione dei popoli durante il pontificato di Benedetto XV. Il 'maestro' di diplomazia, Mariano Rampolla, nei rapporti inviati ai nunzi apostolici più volte dichiarò che la Santa Sede era legata piuttosto alla dinastia imperiale degli Asburgo, che non all'Impero austro-ungarico.⁶ Quando nella politica ungherese ancora prima della Prima guerra mondiale il governo adottò un indirizzo antiasburgico la Santa Sede immediatamente mostrò di non gradire questa politica. La stessa linea venne mantenuta anche durante il pontificato di Pio X da parte dell'intransigente cardinale segretario di Stato Rafael Merry del Val. Basti pensare al rapporto del nunzio apostolico a Vienna, Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, al segretario di Stato del 17 ottobre 1905, nel quale, fra l'altro scriveva: "assicurai anche Sua Maestà che il Santo Padre era profondamente angustiato per tutte le noie che l'Ungheria dava al suo Sovrano, e che non lasciava passare occasione di fare conoscere la Sua dispiacenza a tutti quegli ungheresi che trovandosi in Roma domandavano d'essere ricevuti. Anche di questo l'Imperatore si mostrò informato e ne espresse la maggiore riconoscenza pel Santo Padre".⁷ Quando, dopo il mancato eco del manifesto ai popoli della monarchia emanato dall'ultimo imperatore Carlo il 16 ottobre 1918, era oramai evidente che la fine della monarchia fosse irreversibile, la Santa Sede nella sua linea di *Realpolitik* non ebbe particolari difficoltà a riconoscere l'indipendenza degli Stati successori dell'Impero austro-ungarico. Dopo la proclamazione della Repubblica cecoslovacca a Praga da parte dell'élite ceca, il 28 ottobre 1918, alla quale aderirono gli slovacchi a Turčiansky svätý Martin il 30 ottobre 1918 attraverso la "Dichiarazione della nazione slovacca",⁸ Gasparri nel suo dispaccio dell'8 novembre 1918 espresse apertamente al nunzio apostolico a Vienna Teodoro Valfrè di Bonzo il *nulla osta* per l'avvio dei rapporti diplomatici della Santa Sede con la Ceco-Slovacchia.⁹ Gasparri

5 Erminio Lora/Rita Simionati (a cura di), *Enchiridion delle Encicliche: Leone XIII*, Bologna 1997, vol. 3, pp. 330-375, 432-477.

6 Luboslav Hromják, *La Santa Sede a la questione slovacca durante il pontificato di Leone XIII e di Pio X (1878-1914)*, Roma 2007, p. 504.

7 Granito Pignatelli di Belmonte a Gasparri, Vienna, 17 ottobre 1905, in: ASV, Segr. Stato, 1905, rubr. 247, fasc. 3, fol. 23v.

8 Viliam Judák/Eva Čekovská, *Prehľadné cirkevné dejiny*, Bratislava 1996, p. 200; Milan Stanislav Ďurica, *Dejiny Slovenska a Slovákov*, Bratislava 2003, pp. 289-290.

9 AAS 10 (1918), p. 579; *La Civiltà Cattolica* 69 (1918), quad. 1642, p. 343; A. Verček, *O modu vivendi medzi Sv. Stolicou a ČSR*, in: *Duchovný pastier* (1938), p. 33; Luboslav Hromják, *La prima fase del Kulturkampf in Cecoslovacchia (1918-1920)*, in: Massimo Mancini (a cura di), *Una scuola di saggezza. Conoscere la storia della Chiesa*, Bologna 2014, p. 216.

seguì le direttive di Benedetto XV di porsi in amichevoli relazioni con gli Stati sorti dalle ceneri dell'Impero asburgico. Questo coraggioso atteggiamento realistico di Gasparri di approfittare l'occasione per avviare rapporti diplomatici con il governo cecoslovacco era in pieno contrasto con l'atteggiamento della gerarchia cattolica in Ceco-Slovacchia, specialmente in Slovacchia dove l'episcopato era molto leale al governo ungherese, poiché presentato all'imperatore dal governo magiaro.

Da parte dell'episcopato della Slovacchia non mancarono le proteste contro la proclamazione della Ceco-Slovacchia. Il primate d'Ungheria arcivescovo di Strigonia (Esztergom) Ján Černošič con la lettera pastorale del 5 novembre 1918 esortò i vescovi e il clero di tutta la Slovacchia ad essere fedeli all'Ungheria. Incoraggiò gli slovacchi alla disobbedienza al governo di Praga e in questo documento ribadì che se gli slovacchi avessero aderito allo stato boemo liberale e progressista, avrebbero rischiato di staccarsi non solo dalla corona di Santo Stefano, ma anche di perdere la tradizione dei padri, i valori preziosi degli slovacchi e il carattere spirituale dell'anima slovacca.¹⁰ Da ciò è possibile comprendere le ragioni per cui il governo di Praga avrebbe chiesto alla Santa Sede l'espulsione dei vescovi ungheresi dalla Ceco-Slovacchia e la loro sostituzione con i vescovi nominati dall'esecutivo.

Gasparri non appoggiò l'irredentismo dei vescovi ungheresi e trattò direttamente con chi stava realmente al potere per tutelare i diritti della Chiesa cattolica in Ceco-Slovacchia. La Santa Sede nutriva le speranze che, con il crollo della monarchia austro-ungarica, nei nuovi Stati si consolidassero i rapporti fra la Chiesa e lo Stato e che il nuovo sistema politico avesse inferto un colpo mortale al giuseppinismo statale. Poi, sempre riguardo ai rapporti fra la Chiesa e lo Stato, che questi non fossero più dipendenti dalla benevolenza del governo, ma ben stabiliti sul piano giuridico, secondo quanto stabilito dal codice del diritto canonico del 1917. A tal proposito la Santa Sede non poteva avere tra i suoi vertici, una persona più adatta di Gasparri per l'attuazione di questa politica.

3 Gasparri di fronte ai primi tentativi di stabilimento dei rapporti diplomatici con il governo cecoslovacco (1918–1920)

La fiducia nutrita dalla Santa Sede verso i nuovi Stati e il sostegno politico offerto ai Paesi succeduti dalla monarchia asburgica, non venne apprezzato dai vertici politici della nazione ceca. Il governo di Praga adottò, infatti, fin da subito una 'politica ecclesiastica' di carattere persecutorio nei confronti dei cattolici. Immediatamente dopo la nascita della

10 Slovenský národný archív Bratislava, Osobný fond Andrej Hlinka, b. 21.

Ceco-Slovacchia scoppiò nel paese il *Kulturkampf*¹¹ che ebbe il suo culmine negli anni 1924–1925 e durò fino al 1928, quando i rapporti fra la Santa Sede e la Ceco-Slovacchia furono parzialmente consolidati con il *modus vivendi* e definitivamente pacificati con la nomina del 5 agosto 1935 di Saverio Ritter a nunzio apostolico a Praga, solo perché avvenuta in seguito l'esplicita richiesta del candidato da parte del governo cecoslovacco. Nell'arco degli anni 1920–1935 furono espulsi dal governo cecoslovacco tutti i nunzi apostolici che si succedettero nella carica: Clemente Micara nel 1923, Francesco Marmaggi nel 1925, a causa del conflitto con il governo dovuto alle celebrazioni statali in onore di Jan Hus e Pietro Ciriaci nel 1933, poiché nel suo discorso menzionava la nazione slovacca, disconosciuta, invece, dal governo cecoslovacco. Il famoso storico dei papi, l'ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede, Ludwig von Pastor, affermò che la nunziatura apostolica in Cecoslovacchia insieme alla nunziatura apostolica a Parigi, rappresentavano le sedi più difficili per i diplomatici pontifici dell'epoca.¹²

Gasparri, nonostante i primi sintomi del *Kulturkampf* in Ceco-Slovacchia, già dall'inizio mostrò il suo indirizzo politico conforme con la Realpolitik nel suo *nulla osta* dell'8 novembre 1918 nel quale incaricò nunzio apostolico a Vienna, Teodoro Valfrè di Bonzo, di intavolare le prime trattative con il governo di Praga per l'avvio dei rapporti diplomatici della Santa Sede con la Cecoslovacchia. Nel suo dispaccio del 25 gennaio 1919 al nunzio Valfrè di Bonzo diede l'ordine di visitare il presidente del consiglio e “significargli sua paterna benevolenza verso nuovo stato e sua viva fiducia che Governo sia favorevole agli interessi religiosi di quelle popolazioni”.¹³

A questo scopo il nunzio apostolico a Vienna, Valfrè di Bonzo, intraprese dal 25 febbraio al 3 marzo 1919, un viaggio a Praga, accompagnato dal prelado ceco Ladislav Dvořák, per trattare con il governo cecoslovacco. Il nunzio incontrò Tomáš Masaryk il 26 febbraio 1919. Il presidente della repubblica si mostrò favorevole ai rapporti con la Santa Sede ma, quando il nunzio entrò nei dettagli delle questioni religiose nel Paese, il presidente rispose in maniera evasiva.¹⁴ Il comportamento assai indifferente di Masaryk nel trattare con il Vaticano stupì il nunzio. Egli, infatti non mancò di riferire a Gasparri

11 Su questo argomento si rimanda a Luboslav Hromják, *La prima fase del Kulturkampf in Cecoslovacchia* (vedi nota 9), pp. 211–230.

12 Emília Hrabovec, *Snahy o cirkevné osamostatnenie Slovenska 1918–1928*, in: Jozef M. Rydlo (a cura di), *Renovatio spiritualis*, Bratislava 2003, p. 93.

13 Gasparri a Valfrè di Bonzo, Vaticano, 8 novembre 1918 in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 25, fasc. 112, fol. 31r.

14 Valfrè di Bonzo a Gasparri, Vienna, 8 marzo 1919, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 12, fasc. 44, fol. 17r-v.

circa il carattere del suo interlocutore e sulla lotta dello Stato cecoslovacco contro la Chiesa osservando: “La sua massima è chiesa libera nello stato libero. Egli è un idealista che sul terreno pratico dovrà lottare con gli elementi che lo circondano, che sono molto ostili alla Chiesa e che vogliono giungere ad una persecuzione religiosa. Persone serie temono che il Presidente su questo terreno non potrà sempre resistere alle pressioni dei suoi Ministri, che sono, nella quasi totalità, massoni ed anticlericali”.¹⁵ Sull’opportunità di stabilimento di una rappresentanza stabile della Santa Sede in Ceco-Slovacchia, Valfrè di Bonzo si era espressa favorevolmente, per meglio tutelare i diritti della Chiesa di fronte al *Kulturkampf* cecoslovacco.¹⁶ Gasparri condivise l’opinione del nunzio e, nonostante l’atteggiamento ostile del governo verso la Chiesa cattolica, appoggiò le trattative sui rapporti diplomatici tra il Vaticano e Praga. Il presidente Masaryk insieme al principale ideatore del *Kulturkampf* cecoslovacco, il ministro degli Affari Esteri Edvard Beneš, da una parte consideravano vantaggioso avere tali rapporti, soprattutto per pacificare gli slovacchi. Questi, tradizionalmente fedeli alla Santa Sede, di fronte al liberalismo ceco e alla propaganda anticattolica da parte della società colta boema, rimasero perplessi e delusi. Dall’altro lato il governo non voleva legarsi alla Santa Sede con i accordi stabili.¹⁷ Scarso era l’interesse da parte del governo di Praga ad avere rapporti ufficiali con il Vaticano. Ciò emerse da subito nelle questioni cruciali per la Chiesa cattolica in Ceco-Slovacchia, che il governo intendeva risolvere unilateralmente, tanto che dalla Segreteria di Stato fu presa la decisione di rimandare le trattative con il governo cecoslovacco sui rapporti diplomatici.

Quattro furono le cause del *Kulturkampf* cecoslovacco. Innanzitutto l’avversione fra le élite della società all’Impero austro-ungarico e al tradizionale alleato della monarchia, cioè la Chiesa cattolica. Quindi, il governo di Praga, ispirandosi alle idee rivoluzionarie e al sistema politico francese, non considerò questa confessione come religione di stato e attuò, invece, un processo di scristianizzazione del paese. L’apostasia fu, invece, sostenuta anche finanziariamente dall’esecutivo e da Masaryk nella propaganda statale e antiromana, soprattutto attraverso la promozione del culto di Jan Hus, in spregio ai sentimenti religiosi dei cattolici, e con l’organizzazione di manifestazioni anticristiane.¹⁸ Il gover-

15 Valfrè di Bonzo a Gasparri, Vienna, 8 marzo 1919, in: *ibid.*, fol. 17rv-42r; Emília Hrabovec, *Slovensko a Svätá stolica 1918–1927 vo svetle vatikánských prameňov*, Bratislava 2012, p. 122.

16 Valfrè di Bonzo a Gasparri, Vienna, 8 marzo 1919, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 12, fasc. 44, fol. 17rv-42r.

17 Hrabovec, *Slovensko a Svätá stolica 1918–1927* (vedi nota 15), p. 29.

18 Valfrè di Bonzo a Gasparri, Vienna, 8 marzo 1919, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 12, fasc. 44, fol. 17v-42r; S. RR. SS., AA.EE.SS., *Rapporti delle Sessioni*, 1926, vol. 80, n. 1294, p. 1294.

no di Praga, presentando la Chiesa cattolica alla stregua di un nemico della nazione, tentò, inoltre, di separare i cechi e gli slovacchi dalla Chiesa e della morale cattolica.¹⁹ In secondo luogo il nuovo stato volle assestare 'il colpo di grazia' al feudalismo e al monarchismo statale e in seguito trasformare il paese in uno Stato moderno repubblicano, democratico, liberale e soprattutto laico. Di conseguenza la Chiesa cattolica, alla quale apparteneva la maggioranza della popolazione, fu percepita dai vertici politici come un ostacolo per poter trasformare la Ceco-Slovacchia in uno Stato laico. La terza causa traeva ispirazione dal 'risorgimento ceco' dell'Ottocento, che individuava il patriottismo nello spirito ussita e antiromano, introdotto dal governo, sin dalla nascita dello Stato, nella società. A queste idee si era ispirato anche Masaryk il quale, proclamando la sconfitta della teocrazia da parte della democrazia, affermò che la religione rivelata doveva essere sostituita dalla religione naturale, cioè la religione dell'umanesimo.²⁰ La quarta e ultima causa principale del *Kulturkampf* cecoslovacco risiedeva nel centralismo statale: ciò emergeva non solo negli affari politico-ecclesiastici e nell'impegno del governo trasformare la Chiesa cattolica in una chiesa nazionale, ma anche nella questione nazionale slovacca. Infatti, l'iniziale entusiasmo degli slovacchi per la nascita dello 'Stato dei cechi e degli slovacchi' fu presto offuscato dalle delusioni suscitate dal carattere profondamente diverso dei due partner e dalle due aspettative, poco conciliabili, ma soprattutto dalla già menzionata politica, fortemente centralista, nella quale non venne riconosciuta la nazione slovacca. La costituzione, anch'essa centralista, del 29 febbraio 1920 – di cui si parlerà in seguito – introdusse la cosiddetta 'nazione cecoslovacca'.²¹ Va ricordato anche il fatto, non irrilevante, che i sacerdoti cattolici fossero quasi gli unici a sostenere il patriottismo slovacco. Il governo di Praga, cosciente dell'influsso del clero sulla nazione slovacca, tentò ad ogni costo o di attirare chierici verso il 'cecoslovacchismo statale' (idea statale che sosteneva la teoria dell'unica nazione e popolazione cecoslovacca), oppure di sottoporlo

a stampa, p. 18; S. RR. SS., AA. EE. SS., Cecoslovacchia, 1923, pos. 32, fasc. 44, fol. 46r-102r; Hromják, La prima fase del Kulturkampf in Cecoslovacchia (vedi nota 9), p. 219.

19 S. RR. SS., AA. EE. SS., Austria, pos. 1320, fasc. 519, fol. 34rv-37r-v.

20 Tomáš Garrigue Masaryk, Cesta demokracie. Soubor projevů za republiky, Praha 1933, vol. 1.; Id., Ideály humanitní, Praha 1990, pp. 55–62; Id., Česká otázka. Snahy a tužby národního osvobození, Praha 1990, p. 186.

21 Cfr. Edvard Beneš, Détruisez l'Autriche-Hongrie!, Paris 1916, p. 5. Il presidente Masaryk interpretò in maniera molto personale il trattato di Pittsburgh del 30 maggio 1918, firmato dagli slovacchi e dai cechi emigrati negli Stati Uniti d'America – che garantiva nel nuovo Stato (formato da cechi e slovacchi) l'autonomia politica e culturale degli slovacchi –; questi ultimi, però, secondo Masaryk, erano da intendersi, solo come una frazione della nazione ceca. Cf. Tomáš G. Masaryk, The making of a State, New York 1927, pp. 220–222.

al controllo dello Stato. L'esecutivo mirava, infatti, alla sottomissione degli slovacchi al centralismo statale, al 'cecoslovacchismo' e, allo stesso tempo all'emarginazione del clero slovacco dall'influsso sociale e culturale. I tentativi per la creazione di una chiesa nazionale sotto controllo dello Stato, intrecciati con le idee riformiste moderne ispirate dal vecchio movimento tedesco *Los von Rom*, ebbero un coronamento l'8 gennaio 1920, con la nascita della 'Chiesa cecoslovacca' basata sul patriottismo ceco e sull'idea ussita anti-romana.²²

4 La Chiesa cattolica in Slovacchia prima dello stabilimento dei rapporti diplomatici fra la Santa Sede e la Cecoslovacchia (1918–1920)

Alla fine della Prima guerra mondiale la Chiesa in Slovacchia si trovò a dover affrontare alcune problematiche di particolare urgenza: tra queste la delimitazione delle diocesi, la gerarchia cattolica, il clero riformista e la questione della chiesa nazionale cecoslovacca.

Come riferito da Valfrè di Bonzo a Gasparri, nel suo telegramma cifrato del 21 gennaio 1919, in Slovacchia regnava un'indescrivibile ed insanabile avversione da parte clero, fedeli e governo slovacco ai vescovi locali, i quali non conoscevano la lingua slovacca. Questi erano considerati 'imposti' dal governo ungherese per la 'magiarizzazione' dell'area. Sia il governo ceco-slovacco che una notevole parte del clero slovacco chiedeva alla Santa Sede che questi fossero rimossi.²³ Il governo di Praga durante la prima fase del *Kulturkampf* cecoslovacco tentò di approfittare della situazione religiosa in Slovacchia per le sue finalità politiche e nazionali, per tentare di separare i cattolici locali, tradizionalmente fedeli al papa, dal vincolo con Roma. Masaryk dichiarò apertamente la lotta contro la Chiesa con il suo famoso slogan: "Roma deve essere dai Czechi giudicata e condannata. E' caduta Vienna, deve cadere anche Roma".²⁴ Per risolvere la questione ecclesiastica in Slovacchia, in conformità alla politica statale in materia, fu creato il 30 dicembre 1918 l'ufficio del referendario governativo per gli affari ecclesiastici in Slovacchia.²⁵

Il clero slovacco, guidato del capo del partito popolare slovacco Andrej Hlinka, smascherò le attività antiromane del governo e, un mese prima dall'istituzione di detto

22 Ferdinand Peroutka, *Budování státu*, Praha 1991, vol. 3, p. 893.

23 Valfrè di Bonzo a Gasparri, Vienna, 21 gennaio 1919, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 12, fasc. 112, fol. 181-v.

24 Marmaggi a Gasparri, Praga, 10 novembre 1924, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 46, fasc. 342, fol. 25 r.

25 Marián Hronský, *Boj o Slovensko a Trianon 1918–1920*, Bratislava 1998, pp. 88–91.

ufficio, si riunì il 28 novembre 1918 a Ružomberok per formare il cosiddetto consiglio dei sacerdoti slovacchi (*Kňazská rada*). Nella situazione derivante dall'esautorazione, per motivi politici e nazionali, dei già menzionati vescovi ungheresi in Slovacchia, il consiglio divenne l'organo rappresentativo, anche se non ufficiale, degli interessi cattolici della regione e svolse un ruolo insostituibile nel frenare la diffusione delle idee riformiste e scismatiche di una parte del clero riformista ceco organizzatosi nell'Unità del clero cattolico (*Jednota katolíckého duchovenstva*), che divenne la base della cosiddetta Chiesa cecoslovacca.²⁶ La Segreteria di Stato considerava il consiglio del clero slovacco l'organo mediatore fra la Santa Sede e il governo ceco-slovacco, per la preservazione degli interessi cattolici nel Paese. Questo ruolo del clero slovacco e dei cattolici slovacchi nel *Kulturkampf* ceco-slovacco ebbe una conferma anche da Valfrè di Bonzo, il quale, su iniziativa di Gasparri, fu nominato il 29 dicembre 1918 legato apostolico per i paesi successori della monarchia austro-ungarica.²⁷ Nel suo rapporto al segretario di Stato Pietro Gasparri del 21 gennaio 1919 la Slovacchia era presentata come *Defensor Ecclesiae* in Ceco-Slovacchia e come una potenziale barriera contro la penetrazione dei pensieri liberali e laicisti e anche come un tramite per le trattative fra la Santa Sede e il governo di Praga²⁸. A tale scopo emergeva la necessità di nominare nuovi vescovi per quella regione. In maniera analoga si espresse la guida del clero slovacco, Hlinka, nella sua lettera del 26 febbraio 1919 destinata a Valfrè di Bonzo. In essa, fra le minacce principali dei cattolici slovacchi, egli individuava la crisi spirituale postbellica e la mancanza dell'autorità ecclesiastica in Slovacchia, che sarebbe stata capace di indirizzare al bene il clero e i fedeli. Hlinka, da parte sua, auspicava che papa Benedetto XV procedesse il più presto possibile alle suddette nomine.²⁹ Il diplomatico pontificio considerò la richiesta giustificata e nel suo telegramma cifrato a Gasparri del 21 gennaio 1919, presentò la situazione ecclesiastica in Slovacchia grave, anche perché gli slovacchi, tradizionalmente legati alla Santa Sede, con il buon governo dei vescovi avrebbero potuto fare molto per impedire i primi attacchi del governo di Praga contro la Chiesa.³⁰ Secondo il nunzio, la questione riguardante i presuli, sommamente nociva

26 Karol Sidor, Andrej Hlinka (1864–1926), Bratislava 1934, pp. 320–321.

27 Gasparri a Valfrè di Bonzo, Vaticano, 29 dicembre 1918, in: S. RR. SS., AA. EE. SS., Austria, 1919, pos. 1336, fasc. 529.

28 Valfrè di Bonzo a Gasparri, Vienna, 21 gennaio 1919, in: S. RR. SS., AA. EE. SS., Slovacchia, pos. 1275, fasc. 511, fol. 39v.

29 Hlinka a Valfrè di Bonzo, Ružomberok, 26 febbraio 1919, in: S. RR. SS., AA. EE. SS., Austria, 1918, pos. 1320, fasc. 519, fol. 44r.

30 Valfrè di Bonzo a Gasparri, Vienna, 21 gennaio 1919, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 25, fasc. 112, fol. 19v–20v.

gli interessi religiosi, era fomentata dai vertici politici per staccare la Chiesa cattolica dal vincolo con la Santa Sede. Il diplomatico pontificio intendeva dire che non si poteva più nutrire la speranza per i magiari che la Slovacchia rimanesse parte dell'Ungheria.³¹ Come riferito in un altro suo rapporto del 23 gennaio 1919, la posizione dei vescovi ungheresi gli sembrava estremamente delicata “né credo che essi possono ormai sperare di poter riacquistare l'amore e la confidenza del clero e del popolo slovacco che li considera come suoi strumenti di magariizzazione, mandati in mezzo a loro dal governo di Budapest, e crede aver dovuto sopportare troppo a lungo gli effetti di questa politica religiosa”.³² Per sanare la situazione Valfrè di Bonzo proponeva, nel suo rapporto del 23 gennaio 1919, di nominare un delegato apostolico per le diocesi in Slovacchia, proponendo il vescovo di Košice, Augustín Fischer-Colbrie.³³ La sua designazione non avrebbe offeso il governo ungherese – il quale, ancora nel periodo dell'Impero austro-ungarico, aveva nominato il vescovo di Košice – e neanche il popolo slovacco, in quanto egli godeva della stima da parte del clero della sua diocesi³⁴. Gasparri nel suo telegramma cifrato del 25 gennaio 1919 approvò questo suggerimento e diede autorizzazione nel procedere a tale nomina.³⁵ Questa scelta è da considerarsi emblematica per la comprensione del realismo politico di Gasparri.

Mentre il segretario di Stato era impegnato a risolvere la situazione ecclesiastica in Slovacchia, il governo ceco-slovacco continuò a portare avanti la sua politica contro i vescovi ungheresi. L'esecutivo di Praga intensificò le pressioni sui vescovi affinché presentassero le loro dimissioni e insistette sulla Santa Sede affinché questi fossero rimossi dalla Slovacchia. Anche il consiglio dei sacerdoti slovacchi ne chiese la sostituzione con candidati autoctoni. Il primo fra i presuli ungheresi che presentò le dimissioni fu il vescovo di Nitra, Vilmos Batthyányi. Il vescovo di Spiš, Alexander Párvy, già alla fine della Prima guerra mondiale fuggì a Budapest temendo il ritorno in Slovacchia dopo i cambiamenti politici. Agli arcivescovi di Strigonia (Esztergom) e di Agria (Eger) il governo ceco-slovacco impedì di comunicare con il clero dell'arcidiocesi.³⁶ Sempre il governo ceco-slovacco richiese alla Santa Sede le prerogative circa lo smembramento dell'arcidiocesi

31 Valfrè di Bonzo a Gasparri, Vienna, 21 gennaio 1919, in: S. RR. SS., AA. EE. SS., Austria, 1918, pos. 1320, fasc. 519, fol. 44 r.

32 Valfrè di Bonzo a Gasparri, Vienna, 23 gennaio 1919 in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 25, fasc. 112, fol. 24 r-v.

33 Valfrè di Bonzo a Gasparri, Vienna, 23 gennaio 1919 in: *ibid.*, fol. 20 r.

34 Valfrè di Bonzo a Gasparri, Vienna, 23 gennaio 1919 in: *ibid.*, fol. 28 r-v.

35 Gasparri a Valfrè di Bonzo, Vaticano, 25 gennaio 1919 in: *ibid.*, fol. 31 r.

36 Valfrè di Bonzo a Gasparri, Vienna, 23 gennaio 1919 in: *ibid.*, fol. 20 v.

di Esztergom e, in seguito, l'erezione dell'arcidiocesi in Slovacchia con la sede a Trnava (dove era storicamente la sede dell'amministratore diocesano dell'arcidiocesi di Esztergom) oppure a Bratislava, la capitale della Slovacchia.³⁷ Il governo ungherese di fronte a queste aspirazioni del governo ceco-slovacco non volle rinunciare alla Slovacchia ed insistette presso la Santa Sede affinché non fosse modificata l'amministrazione ecclesiastica nella regione, sostenendo che i confini della Ceco-Slovacchia non erano ancora definitivi. Il nunzio Valfrè di Bonzo però considerava la Slovacchia ormai definitivamente perduta per l'Ungheria. Gasparri attraverso il nunzio Valfrè di Bonzo comprese la necessità di prendere almeno delle misure provvisorie, che avrebbero permesso di attendere con calma l'evoluzione degli avvenimenti politici e studiare una soluzione definitiva.

Il governo di Praga, scontento delle trattative con la Santa Sede sulla nomina dei nuovi vescovi in Ceco-Slovacchia, approfittò dell'occasione per modificare il carattere della lotta contro la Chiesa cattolica: da sofisticata e sottile si trasformò in un vero e proprio scontro aperto. Su ordine del ministro degli esteri, Edvard Beneš, e del ministro governativo plenipotenziario per la Slovacchia, Vavro Šrobár, dal 18 al 22 marzo 1919 vennero espulsi tre vescovi ungheresi dalla Slovacchia. Si trattava del vicario generale dell'arcidiocesi di Esztergom, László Báthy, del vescovo di Nitra, Vilmos Batthyány (come detto già dimissionario), e del vescovo di Banská Bystrica, Wolfgang Farkaš Radnay.³⁸ Immediatamente dopo l'espulsione dei vescovi ungheresi dalla Slovacchia, il 24 marzo 1919, morì a Budapest il già menzionato vescovo di Spiš, Alexander Párvy.³⁹ In questo periodo il governo chiese le dimissioni anche dei vescovi in Boemia e Moravia, essendo questi di nazionalità germanica oppure appartenenti a famiglie aristocratiche.⁴⁰ Poco dopo avrebbero avuto inizio le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e Praga, con la nomina del

37 Černoch a Benedetto XV, Esztergom, 1 gennaio 1919 in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 25, fasc. 112/C, fol. 240r-v.

38 Karol Anton Medvecký, *Cirkevné pomery katolíckych Slovákov v niekdajšom Uhorsku, Ružomberok 1920*, p. 150; Luboslav Hromják, *S výrazom lásky trvám. Životopis spišského biskupa Jána Vojtaššáka, Spišské Podhradie 2015*, p. 95.

39 Gli altri vescovi di Košice e di Rožňava restarono nelle loro sedi vescovili nonostante le forti pressioni esercitate dal governo ceco-slovacco per le loro dimissioni. Il vescovo di Rožňava, Ludovít Balás de Sipek, morì però già il 18 settembre 1920. *Schematismus venerabilis cleri dioecesis Rosnaviensis pro anno Jesu Christi MCMXXVI, Rosnaviae 1927*, p. 27.

40 Si trattava dell'arcivescovo di Praga Pavel Huyn, dell'arcivescovo di Olomouc Lev Skrbenský, del vescovo di Litoměřice Josef Gross e del vescovo ausiliare di Brno Norbert Klein. Cfr. Valfrè di Bonzo a Gasparri, Vienna, 8 dicembre 1918, in: Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 11, fasc. 43, fol. 114r-120v; Valfrè di Bonzo a Gasparri, Vienna, 7 maggio 1919, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 19, fasc. 88, fol. 99r-106v.

primo nunzio, Clemente Micara, il 15 maggio 1920⁴¹. A questi si rivolse Gasparri, con un dispaccio del 21 agosto 1919 per protestare contro questa decisione unilaterale del governo ceco-slovacco, in quanto ritenuta una intromissione negli affari della Chiesa cattolica. Il segretario di Stato considerò la rimozione degli ordinari ungheresi illegittima: “E poiché nessun motivo canonico ha essa trovato che giustifichi tale misura nei riguardi dei due Ordinari summenzionati, non può la S. Sede accogliere le richieste all'uopo di avanzate da quel Governo. Qualora, pertanto, esso dia esecuzione alla fatta minaccia di espellere i suddetti Prelati, non resterà a V. S. che curare perché sia provveduto al regime delle loro Diocesi a norma del canone 429 del Codice di Diritto Canonico”,⁴² cioè l'amministrazione di quelle diocesi slovacche attraverso vicari diocesani.

Il modo di procedere del governo ceco-slovacco vanificò i preparativi per la nomina del delegato apostolico per la Slovacchia e ne aggravò ancora di più la ormai penosa situazione ecclesiastica. La risposta dell'esecutivo alla protesta della Santa Sede fu il congelamento dei rapporti diplomatici con la Santa Sede per circa due anni e l'inasprimento dei rapporti fra la Chiesa cattolica e il governo di Praga attraverso l'emanazione delle leggi anticattoliche che diedero anche un quadro giuridico al *Kulturkampf* cecoslovacco.

Immediatamente dopo il conflitto del governo di Praga con la Santa Sede nel 1919, il parlamento approvò le norme che limitavano la libertà della Chiesa cattolica nel paese, fra le quali il *Kanzelparagraph* che proibiva ai preti di fare politica dai pulpiti. Più tardi il 19 marzo 1920 venne approvata la legge sull'abolizione dell'immunità del clero e sull'obbligo del servizio militare per i sacerdoti.⁴³ Il parlamento approvò, quindi, il 22 maggio 1919 anche la legge sul riconoscimento del divorzio e sul matrimonio civile come facoltativo a quello religioso. Il gruppo parlamentare socialista, il 26 marzo 1919, volle sancire l'abolizione di tutte le feste religiose e introdurre al loro posto il primo maggio, festa del lavoro, il 6 luglio la festa di Jan Hus e il 28 ottobre la festa della Repubblica ceco-slovacca.⁴⁴ Furono soppresse quasi tutte le scuole cattoliche, sequestrati i monasteri e le case religiose, soppresse molte feste religiose considerate nell'Impero giorni di riposo. Furono perseguitati dal regime i sacerdoti che erano contro la dottrina statale ‘cecoslovacchista’ e la libertà della Chiesa in Slovacchia fu ridotta al minimo. La politica adottata dal governo contro i sacerdoti e i vescovi slovacchi era basata sul presupposto del complotto degli

41 Giuseppe De Marchi, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Città del Vaticano 2006, p. 83.

42 Gasparri a Micara, Vaticano, 21 agosto 1919, in: *ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia*, b. 28, fasc. 128, fol. 30v.

43 Josef Šíma, *Právo konkordátní a konkordáty po světové válce*, Praha 1934, p. 47.

44 *Národní shromáždění*, stampa n. 705 dal 26. marzo 1919.

ecclesiastici contro la repubblica attraverso la collaborazione irredentista con gli ungheresi.

La crisi politica all'interno dello Stato ceco-slovacco, causata fra l'altro dalla situazione estremamente tesa nella Slovacchia nell'autunno 1919 convinse i vertici politici più pragmatici che, anche per rispettare il forte sentimento religioso degli slovacchi, fosse preferibile rinunciare alla lotta radicale contro la Chiesa cattolica. Il 24 settembre 1919 furono sottoscritti i primi accordi fra la Santa Sede e la Ceco-Slovacchia.⁴⁵ La Santa Sede nell'ottobre 1919 nominò il nunzio Clemente Micara anche incaricato della Santa Sede presso l'episcopato in Ceco-Slovacchia per gli affari religiosi.⁴⁶ Il governo si mostrò disposto ad avviare i rapporti diplomatici con il Vaticano per poter poi affrontare la questione della nomina dei nuovi vescovi in Cecoslovacchia;⁴⁷ a questo fine nominò legato cecoslovacco presso la Santa Sede Kamil Krofta. Le trattative, avviate nel gennaio 1920, spesso turbate dalle ingerenze del governo cecoslovacco,⁴⁸ si conclusero il 15 maggio 1920.⁴⁹

Nel frattempo fu placata, ma non risolta, la crisi politica all'interno dello Stato. Il centralismo praghese trionfò attraverso l'approvazione della prima costituzione della Cecoslovacchia, come visto in precedenza, sancita dal parlamento il 29 febbraio 1920. In essa venne proclamata la nazione cecoslovacca, mai esistita, al fine di ottenere la preminenza dell'elemento ceco sulla numerosa presenza dei tedeschi in Boemia e Moravia e degli ungheresi in Slovacchia.⁵⁰ Secondo questa costituzione venne modificato il nome

45 Jaromír Machula, *Vatikán a Československo (1938–1945)*, Praha 1998, p. 12.

46 Giuseppe De Marchi, *Le nunziature apostoliche* (vedi nota 41), p. 83.

47 Luboslav Hromják, *Il Kulturkampf in Cecoslovacchia alla luce della lettera pastorale dei vescovi slovacchi del 1924*, in: Massimiliano Valente, (a cura di), *Santa Sede ed Europa centro-orientale tra le due guerre mondiali*, Roma 2011, pp. 274–276.

48 Kamil Krofta, *Diplomatický deník 1919–1922*, Praha 2009, pp. 28–38, 51, 52, 78–79, 85; Jiří Koníček, *Modus vivendi v historii vztahů Svatého stolce a Československa, Společnost pro dialóg církve a státu*, Olomouc 2004, p. 52.

49 De Marchi, *le nunziature apostolica* (vedi nota 41), p. 83.

50 Gli slovacchi secondo questa costituzione furono considerati come cecoslovacchi oppure come cechi che parlano lo slovacco. Così gli slovacchi, nonostante le promesse sull'autonomia per gli slovacchi prima della costituzione dello Stato, non figuravano nemmeno come minoranza. Nel primo censimento statale del 1921 in Cecoslovacchia vissero 8 760 957 cecoslovacchi accanto delle numerose minoranze dei tedeschi, ungheresi, ruteni, polacchi, ebrei e zingari. Jozef August Mikuš, *Slovensko v dráme Európy*, Martin 2002, p. 43. Edvard Beneš non nascondeva la sua convinzione sull'esistenza della nazione cecoslovacca quando disse che in Boemia vivono 7 milioni dei cechi in Boemia e 3 milioni dei slovacchi nella vecchia Ungheria. Beneš, *Détruisez l'Autriche-Hongrie!* (vedi nota 21), p. 5. Per lui e per Masaryk la sola menzione dell'esistenza della nazione slovacca venne considerata illecita. Infatti, quando più tardi nel 1933 il nunzio apostolico Pietro Ciriaci avrebbe salutato esplici-

della repubblica da Ceco-Slovacchia in Cecoslovacchia e all'estero presentato come uno 'Stato dei cechi'. Il governo s'impegnò affinché nelle rappresentanze diplomatiche della repubblica non fosse nominato alcuno slovacco. Con questo spirito venne formata la gioventù slovacca da parte dei cechi inviati in Slovacchia ad insegnare nelle scuole e portare la cultura ceca nella regione. Altrettanto avvenne per gli uffici statali e ministeriali della Cecoslovacchia, che furono occupati sempre dai cechi.

In questo periodo venne stabilita la nascita della Cecoslovacchia anche sul piano internazionale. Il 4 giugno 1920 fu firmato a Versailles il trattato del Trianon⁵¹, tramite il quale l'Ungheria riconosceva la Slovacchia come la parte integrante della Cecoslovacchia e venne stabilita la delimitazione fra questi due nuovi stati. Questo atto fu molto importante per risolvere la questione dell'amministrazione ecclesiastica in Slovacchia, ma il governo ungherese intervenne presso la Santa Sede sostenendo che il sunnominato trattato non doveva essere considerato definitivo. L'argomento utilizzato da Budapest era basato sulla lettera inviata da Alexandre Millerand al presidente della delegazione ungherese il 6 maggio 1920, nella quale illustrò la risposta delle potenze alleate alle obiezioni magiare circa il trattato di pace e offrì la possibilità per l'Ungheria d'indirizzare nell'eventualità le sue proteste al Consiglio della Società delle Nazioni.⁵² Il trattato del Trianon, ratificato dal parlamento ungherese, prevedeva la divisione tra la Cecoslovacchia e l'Ungheria delle tre diocesi di Esztergom, di Košice e di Rožňava. La soluzione della questione, che paralizzava le attività pastorali e amministrative in queste diocesi, sarebbe stata una dei principali preoccupazioni del nunzio Micara.⁵³ Gasparri nella sua istruzione del 19 dicembre 1920 scrisse al diplomatico pontificio di non procedere all'attuazione di alcuna proposta di nuove circoscrizioni ecclesiastiche in quelle regioni, prima che le nuove frontiere fossero state definitivamente fissate⁵⁴ seguendo la tradizionale linea della diplomazia pontificia in queste circostanze. Il governo cecoslovacco pretendeva, invece, dalla Santa Sede che la definizione dei confini delle diocesi nel Paese quanto prima, in conformità alle decisioni assunte dalla conferenza di pace di Parigi. Questa richiesta fu presentata al

tamente la nazione slovacca il governo cecoslovacco lo costrinse ad abbandonare la Cecoslovacchia e a rinunciare alla sua funzione.

51 Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai nostri giorni*, Roma-Bari 2008, p. 59.

52 Gasparri a Micara, Vaticano, 19 dicembre 1920, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 25, fasc. 112, fol. 4r-5.

53 J. Machula, *Vatikán a Československo* (vedi nota 44), p. 13.

54 Gasparri a Micara, Vaticano, 19 dicembre 1920, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 25, fasc. 112, fol. 4v.

cardinale Gasparri dal ministro degli esteri Edvard Beneš durante la sua visita al Palazzo Apostolico nel 1921. Tra il 1923 e il 1924 fu poi creata una commissione bilaterale per risolvere le questioni ecclesiali nel paese. La crisi diplomatica fra la Santa Sede e la Cecoslovacchia generatasi in occasione della celebrazione delle feste organizzate dallo Stato e dedicate a Jan Hus nel luglio 1925, fu percepita dalla Santa Sede come una chiara provocazione, che pose fine dell'attività di quest'organo.⁵⁵

5 La nascita della Chiesa nazionale cecoslovacca ussita

Quanto poco sincere fossero le intenzioni dei vertici politici e del governo cecoslovacco nei confronti della Santa Sede e quale fosse il 'gioco politico' di Beneš nelle relazioni con la Santa Sede, emerse già l'8 gennaio 1920, quando, con l'appoggio del governo, fu creata la Chiesa scismatica cecoslovacca ispirata al patriottismo ceco e dall'idea ussita 'antiromana'.⁵⁶ Il clero slovacco protestò contro la denominazione 'chiesa cecoslovacca', argomentando che gli slovacchi non vi avevano alcuna parte. In seguito Gasparri nella sua *Realpolitik* continuò a percorrere la strada dei negoziati con il governo cecoslovacco che condussero alla stipulazione dell'accordo relativo allo stabilimento dei rapporti diplomatici tra la Cecoslovacchia con la Santa Sede, avvenuto il 15 maggio 1920.⁵⁷ Quando, però, si ebbe in Segreteria di Stato la piena consapevolezza delle suddette problematiche, circa la Chiesa nazionale cecoslovacca,⁵⁸ Gasparri convocò una riunione dei cardinali membri della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari il 18 dicembre 1921, alla quale presero parte i cardinali Gaetano De Lai, Rafael Merry del Val, Andreas Frühwirth e gli ex nunzi apostolici in Austria-Ungheria, Raffaele Scapinelli, e Teodoro Valfrè di Bonzo, per decidere quale atteggiamento assumere di fronte al governo di Praga.

L'intransigente cardinale De Lai – amico e sostenitore di Merry del Val nel conclave che, invece, avrebbe eletto papa Giacomo Della Chiesa – presentò i seguenti fatti di cui si erano resi protagonisti i vertici politici di Praga: l'appoggio dato agli scismatici; la mancata visita di Masaryk in Vaticano; il mancato rispetto verso la Santa Sede a causa degli ostacoli posti circa la nomina dei candidati scelti da Roma per la provvista delle sedi vescovili vacanti. L'ex segretario di Stato del papa Pio X, Merry del Val, com'è noto,

55 Koníček, *Modus vivendi* (vedi nota 47), p. 67.

56 Ferdinand Peroutka, *Budování státu*, Praha 1991, vol. 3, p. 893.

57 De Marchi, *Le nunziature apostoliche* (vedi nota 41), p. 83.

58 Micara a Gasparri, Praga, dicembre 1921, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 28, fasc. 124, fol. 25v.

anch'egli appartenente alla schiera degli 'intransigenti', sostenne la necessità che la Santa Sede, dinanzi all'eresia e alla malafede, propose la sospensione dei rapporti con la Cecoslovacchia. Le relazioni diplomatiche, secondo lui, servivano da paravento e giovarono solo al governo. Era del parere che fosse necessario attendere un fatto eclatante per dare battaglia. Sugerì la pubblicazione di atti scritti di protesta – come una nota riassuntiva – affinché risultasse l'opposizione esercitata dal Vaticano alla politica dello Stato cecoslovacco. Frühwirth ritenne come autori e propagatori principali dello scisma lo stesso presidente della repubblica Masaryk e il ministro degli Affari Esteri Beneš. Valfrè di Bonzo suggerì di parlare con il governo di Praga in modo chiaro e forte. La posizione di Gasparri in questa problematica permette di comprendere il suo carattere e la sua politica tendente alla ricerca del compromesso, quando alla fine della sessione, i cardinali adottarono la seguente decisione: "Il governo cammina verso la rottura. Bisogna fare una nota riassuntiva in previsione dell'avvenire. Quanto alla Chiesa, vedranno se si verificheranno le promesse relative di Beneš. Per ogni modo, anche egli è del parere che bisogna aspettare il momento strategico".⁵⁹

6 La provvista delle diocesi in Slovacchia

La Santa Sede, poco dopo l'avvio dei rapporti diplomatici, venne incontro alle esigenze del governo e del consiglio dei sacerdoti slovacchi e avviò le procedure per la provvista delle diocesi in Cecoslovacchia. Gasparri nel suo dispaccio del 10 luglio 1920 a Micara manifestò l'intenzione di nominare tre nuovi vescovi slovacchi per le diocesi di Nitra, Spiš e Banská Bystrica. L'iter fu ostacolato dalle ingerenze del governo di Praga che pretendeva dalla Santa Sede di potersi avvalere del diritto patronale del quale godeva l'imperatore dell'Austria-Ungheria, garantito dal concordato fra la Santa Sede e l'Impero asburgico del 1855. I giuristi della Cecoslovacchia interpretarono tale privilegio non collegato alla figura dell'imperatore, ma come il diritto insito nel rapporto fra la Chiesa e lo Stato nell'Impero. La pretesa dell'esecutivo di Praga era di scegliere candidati filogovernativi, vicini alle idee del nazionalismo ceco e del clero riformista. Nonostante il fatto che la Santa Sede considerò Andrej Hlinka migliore profilo per la nomina alla guida di una delle sedi vescovili slovacche, il governo per tre volte intervenne per opporsi alla nomina.⁶⁰ Il presidente Masaryk nel suo diario, già nel novembre 1919, osservò che "seguaci di Hlinka

59 Verbale della riunione della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Vaticano, 18 dicembre 1921, in: S.R.R.S.S., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, Cecoslovacchia, n. 1244, fol. 1r-2r.

60 *ibid.*, fol. 2v.

non possono essere mai nominati vescovi”⁶¹. Gasparri durante la sessione della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari tenutasi l’8 novembre 1921 sulla questione della nomina dei vescovi negli stati succeduti all’Impero austro-ungarico adottò una precisa politica. Alle pretese del ministro degli esteri Beneš di godere dei vecchi privilegi imperiali circa la nomina dei vescovi dichiarò che non era possibile la successione della Cecoslovacchia nei privilegi concordati con Vienna. Lo stesso atteggiamento negativo fu sostenuto da Gasparri anche nel caso dell’Ungheria. Il segretario di Stato constatò, però, che “per gli ungheresi l’origine del privilegio è sempre la Corona di S. Stefano che con una specie di feticismo tradizionale si ritiene contenere materialmente tutti i diritti regi”, ma nonostante queste pretese non riconosceva il diritto patronale al governo ungherese. A differenza della Cecoslovacchia, però, Gasparri non riteneva opportuno optare per dichiarazioni ufficiali su questo affare “perché vi sarebbe stato pericolo di uno scisma”.⁶²

Il governo cecoslovacco non volle accettare le condizioni della Santa Sede sulla libera nomina dei vescovi in Cecoslovacchia. Quando il ministro Beneš, con minacce poco celate, cercò di ottenere la nomina del suo candidato preferito Marián Blaha, il nunzio Micara gli rispose: “La chiesa ha visto ben altre burrasche nei 20 secoli di storia che ha dinnanzi a se, e certo durerà più della Repubblica cecoslovacca”.⁶³ Le trattative con il governo cecoslovacco finirono con un compromesso: la Santa Sede rinunciò alla nomina del personaggio più spiccato del cattolicesimo slovacco, Hlinka, il quale rivestiva la carica di preside del consiglio dei sacerdoti slovacchi, ma, d’altro canto, a causa della sua attività politica e della difesa intransigente degli interessi cattolici, era un candidato inaccettabile per il governo di Praga. Allo stesso tempo però la Santa Sede nominò liberamente altri suoi candidati ai vescovadi in Slovacchia e non prese in considerazione quelli proposti del governo. Gasparri nel suo dispaccio del 19 ottobre 1920 a Micara, comunicò, infatti, la decisione di nominare Ján Vojtaššák vescovo di Spiš, Karol Kmetko vescovo di Nitra e Marián Blaha vescovo di Banská Bystrica⁶⁴. Con il telegramma del 21 ottobre 1920 Gasparri informò il nunzio di aver diretto una nota al ministro degli esteri Beneš, nella quale, ribadendo il diritto esclusivo della Santa Sede circa la nomina

61 Hrabovec, Slovensko a Svätá stolica 1918–1927 (vedi nota 15), p. 30.

62 Verbale della riunione della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Vaticano, 8 novembre 1921, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, Cecoslovacchia, n. 1243 del 8 novembre 1921, fol. 4v.

63 S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, 1920, pos. 1463, fasc. 591.

64 Gasparri a Micara, Vaticano, 19 ottobre 1920, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 25, fasc. 112, fol. 106r; S.RR.SS., Gasparri a Micara, Vaticano, 19 ottobre 1920, in: AA.EE. SS., Austria-Ungheria, 1920, pos. 1462, fasc. 591, fol. 43r.

dei vescovi, aveva dato prova della benevolenza verso la Cecoslovacchia, accettando la nomina del candidato governativo Marián Blaha, comunque idoneo dal punto di vista ecclesiastico⁶⁵. Il processo canonico per la nomina dei tre presuli slovacchi ebbe inizio solo dopo la ratifica del trattato del Trianon da parte del parlamento ungherese, che avvenne il 13 novembre 1920⁶⁶ e giunse a compimento il 16 dicembre 1920.⁶⁷ La loro ordinazione episcopale avvenne il 13 febbraio 1921, nella più antica sede vescovile dai tempi dei santi Cirillo e Metodio, quella di Nitra. Il principale consacratore fu proprio il nunzio Micara. Quanto avvenuto a Nitra ebbe una enorme importanza per la vita ecclesiastica in Slovacchia e significò per gli slovacchi il riconoscimento dell'antichità degli slovacchi e l'indipendenza nazionale slovacca da parte della Santa Sede, approvando l'ordinazione di tre ordinari autoctoni e proprio in quel luogo. Il fatto che non fossero provenienti dalla nobiltà, svolse un ruolo epocale nella storia della religiosa della Slovacchia e decretò la fine all'aspetto feudale nella Chiesa cattolica di quell'area.⁶⁸

Rispetto alla questione della provvista delle diocesi in Cecoslovacchia, sul piano generale, Gasparri durante diverse sessioni della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari manifestò l'opinione che per la nomina dei vescovi fosse necessario procedere prudentemente, ma liberamente. Per gli amministratori e i vescovi ausiliari suggerì di procedere senza interpellare il governo; per gli ordinari interpellando il governo circa il "nullaosta governativo" alla libera scelta dei candidati dalla Santa Sede⁶⁹. Questa linea fu però quasi impossibile da realizzare per le continue ingerenze del governo. Analoga situazione si ripresentò anche durante un altro processo canonico nel 1924 riguardante la diocesi di Rožňava, vacante da cinque anni dopo la morte del vescovo Ludovít Baláž (Lajos Balas de Sipek). Vari tentativi furono fatti dalla nunziatura per procedere alla provvista della diocesi, vanificati però dall'opposizione del governo alla nomina del candidato proposto dalla Santa Sede. Il nuovo nunzio apostolico in Cecoslovacchia, France-

65 Gasparri a Micara, Vaticano, 21 ottobre 1920, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 25, fasc. 112, fol. 105r.

66 Emília Hrabovec, *Der Heilige Stuhl und die Slowakei 1918–1922 im Kontext internationaler Beziehungen*, Frankfurt am Main 2002, p. 342.

67 ASV, Archivio Concistoriale, Scepusio, n. 1005/1920.

68 Slovenský národný sviatok v Nitre, in: Slovenský denník 35 (1921), p. 2; Svätení prvých slovenských biskupů, in: Lidové noviny 78 (1921), p. 2; Slovensko slávil, in: Slovák 37 (1921), p. 2; Róbert Letz, Marián Blaha, Karol Kmetko a Ján Vojtaššák – profily osobností troch slovenských katolíckych biskupov, in: Historický zborník 1 (2011), pp. 61–62.

69 Verbale della riunione della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Vaticano, 18 dicembre 1921, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti-Sessioni, Cecoslovacchia, n. 1244 del 18 dicembre 1921, fol. 2v.

sco Marmaggi, incaricato della delicata missione da papa Pio XI il 30 maggio 1923,⁷⁰ nel suo rapporto del 24 febbraio 1924 a Gasparri si lamentò circa l'opposizione da Praga alla nomina di due sacerdoti Michal Bubnič e Jozef Čársky "solo perché non appartengono al partito agrario, dal quale vorrebbe il Governo che fosse scelto qualche candidato".⁷¹ L'occasione per la presentazione di una energica protesta della Santa Sede contro tale atteggiamento del governo cecoslovacco, si verificò in occasione della tentata visita del ministro Beneš in Vaticano. Quest'ultimo, in visita a Roma, aveva infatti chiesto udienza a Gasparri. Il segretario di Stato si rifiutò di riceverlo e approfittò della circostanza, il 13 dicembre 1924, per esercitare pressioni circa la libera nomina dei vescovi slovacchi, presentando al suo interlocutore le formali proteste della Santa Sede. Gasparri, comunque, adducendo come scusa i troppi impegni, incaricò il segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Francesco Borgongini Duca, di incontrare Beneš. Nella circostanza Borgongini ebbe modo di constatare che l'ambasciatore Václav Pallier e il ministro degli Affari Esteri erano alquanto sconcertati per il rifiuto opposto da Gasparri a riceverli in Segreteria di Stato. Borgongini espresse a Beneš una critica aperta circa il comportamento del governo cecoslovacco, osservando che "le nostre questioni dall'ultima sua venuta ad oggi non hanno fatto un sol passo. Sono cinque anni che la diocesi di Rosnavia è vacante; sono tre anni che la questione Jantusch resta insoluta (Mons. Jantusch è l'Amministratore Apostolico di Tírnavia. Fu nominato *non audito gubernio*, dopo fallite lunghe e pazienti trattative per un accordo. Il Governo non ha riconosciuto tal nomina e non ha consegnato l'amministrazione dei beni, e i loro redditi, a Monsignor Jantusch)", Inoltre, disse Borgongini, che la Santa Sede non ammetteva intromissioni sulla nomina dei vescovi o valutazioni da parte del governo circa la qualità dei candidati poiché "ciò significa che la Santa Sede non potrà mai nominare vescovi in Cecoslovacchia, se non quelli che sono dei partiti del governo. Ora questo principio è assolutamente inammissibile, perché la Santa Sede sostiene la sua piena libertà nelle nomine vescovili di fronte a tutti i governi. L'unica cosa che si può concedere, dove esistono relazioni diplomatiche, è di sapere se il governo ha difficoltà di ordine politico contro un candidato".⁷² Nonostante le assicurazioni del ministro Beneš sulle buone intenzioni del governo cecoslovacco di trattare con la Santa Sede pochi mesi dopo, in aperta contraddizione con ciò che era stato assicurato al diplomatico pontificio, l'esecutivo di Praga garantì il patrocinio delle feste statali dedicate a Jan Hus. A tal proposito, due mesi dopo il menzionato colloquio

70 De Marchi, *Le nunziature apostoliche* (vedi nota 41), p. 83.

71 Marmaggi a Gasparri, Praga, 24 febbraio 1924, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Cecoslovacchia, 1925, pos. 56, fasc. 55, fol. 24.

72 Borgongini a Marmaggi, Vaticano, 13 dicembre 1924, in: *ibid.*, fol. 40.

tra Borgongini e Beneš, il 24 febbraio 1925 si riunirono di nuovo i membri della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari per discutere sulla situazione generale della Chiesa in Cecoslovacchia e, in particolare, proprio sulla questione della festa in onore di Hus. Nell'incontro si giunse a constatare, da parte dei porporati, che la situazione religiosa stava progressivamente peggiorando.⁷³ L'inasprimento dei rapporti diplomatici dovuti alla festa di Hus, emerse dal tono del telegramma cifrato inviato da Gasparri a Marmaggi il 1° marzo 1925: "Quanto all'anniversario di Hus deciso che V. S. dichiari al Governo che S. Sede considera introduzione tale festa come una manifestazione non amichevole verso cattolici e S. Sede".⁷⁴ Nella corrispondenza personale fra il segretario di Stato e il nunzio a Praga è possibile cogliere la reale percezione della questione, che Gasparri definì ostile verso la Santa Sede ed, in generale, contro i cattolici e, allo stesso tempo, una violazione della libertà religiosa dei cattolici "qualora si volessero obbligare i medesimi ad astenersi dal lavoro ed a partecipare alle dimostrazioni e alle celebrazioni di Hus sostenute dal governo e dal presidente della repubblica".⁷⁵

Quando, per tale ragione, nel 1925 si giunse persino allo scontro, sul piano diplomatico, fra la Santa Sede e la Cecoslovacchia, Gasparri non si sentì più legato alle trattative con il governo e approfittò della situazione per procedere alla nomina degli amministratori apostolici di Košice Jozef Čársky e di Trnava Pavol Jantusch da parte del papa, senza l'approvazione dell'esecutivo. La loro ordinazione vescovile tanto desiderata, ma ostacolata dalle ingerenze governative, avvenne 'simbolicamente' il 14 giugno 1925, poco prima delle feste dedicate a Hus. L'8 dicembre 1925 si svolse anche l'ordinazione vescovile del terzo amministratore apostolico in Slovacchia, quello di Rožňava, Michal Bubnič. Sul procedimento di nomina degli amministratori apostolici in Slovacchia svolse il ruolo significativo anche Marmaggi, il quale assunse posizioni più intransigenti rispetto al suo predecessore nella nunziatura, Micara.

I primi festeggiamenti ufficiali di Hus, svoltisi nel luglio 1925, voluti dalle massime autorità della Repubblica e accompagnati da cerimonie pseudo religiose, furono considerate da Gasparri e da Marmaggi un'ostentativa manifestazione anticattolica dello Stato. In seguito l'approvazione della normativa sulle feste statati del 3 aprile 1925 e la discussione sull'elaborazione di una legge sul divorzio, causarono la partenza di Marmaggi da Pra-

73 Marmaggi a Gasparri, Praga, 3 dicembre 1924, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Cecoslovacchia, pos. 61, fasc. 57, (Ponenza a stampa per la sessione 1283 del 24 febbraio 1925), pp. 23-25.

74 Gasparri a Marmaggi, Vaticano, 1 marzo 1925, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Cecoslovacchia, 1925, pos. 56, fasc. 55, fol. 16r.

75 Marmaggi a Gasparri, Praga, 3 dicembre 1924, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Cecoslovacchia, pos. 61, fasc. 57, (Ponenza a stampa per la sessione 1283 del 24 febbraio 1925), pp. 14-15.

ga. Conseguentemente il governo cecoslovacco richiamò l'ambasciatore Václav Pallier dal Vaticano, atto che determinò de facto la sospensione dei rapporti diplomatici con la Santa Sede. Dopo il successo dei Partiti popolari nelle elezioni parlamentari nel novembre 1925, che segnarono una risposta della popolazione alle leggi anticattoliche e al *Kulturkampf* cecoslovacco, il partito popolare slovacco, guidato da Hlinka, divenne il più forte in Slovacchia e, in modo particolare, contribuì alla modificazione delle leggi anticattoliche e alla ripresa dei rapporti diplomatici fra la Santa Sede e la Cecoslovacchia. Nonostante la poca fiducia nutrita verso il governo cecoslovacco – che, secondo l'opinione del cardinale Tommaso Pio Boggiani, espressa nella sessione della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari del 1° agosto 1926, non era mai stato favorevole, ma sempre contrario alla Chiesa cattolica – Masaryk e Beneš rimasero sempre sulle loro posizioni, dottrinalmente ostili alla Chiesa cattolica.⁷⁶ Grazie però alla politica concordataria di Pio XI e di Gasparri e si giunse alla stipulazione del *modus vivendi* nel 1928 fra la Santa Sede e la Cecoslovacchia, nonostante la permanenza di sostanziali problemi nei locali rapporti fra Stato e Chiesa e tra Praga e il Vaticano, che perdurarono anche dopo la conclusione dei menzionati accordi diplomatici.⁷⁷

76 Verbale della riunione della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Vaticano, 1 agosto 1926, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti-Sessioni, Cecoslovacchia, n. 1294 del 1 agosto 1926, fol. n. n.

77 Di Nolfo, Storia delle relazioni internazionali (vedi nota 50), p. 23; Emília Hrabovec, La Slovacchia e la Santa Sede 1918–1939, in: Jozef Drapecký/Marek Bartko (a cura di), La Slovacchia e la Santa Sede nel XX secolo, Città del Vaticano 2008, p. 88; Serge Cordellier, Dizionario di storia e geopolitica del XX secolo, Milano 2001, p. 278.